

GRECIA

Alto numero di schede bianche, nulle e di astenuti

I comunisti «terza forza» Alla destra i tre comuni maggiori

Delle altre città più popolate, due saranno guidate dai socialisti e tre dal Kke - Nea Democrazia conquista Atene, Salonico, Pireo e altre sessanta località (prima ne aveva 49) - I riflessi politici del voto

Nostro servizio

ATENE — Nonostante la forte avanzata della destra che, secondo il Kke (Partito comunista di Grecia), è ancora tutta da dimostrare, queste elezioni amministrative hanno chiaramente messo in risalto il fatto che il Pci di Grecia è diventato realmente la «terza forza» politica del paese. Non cadendo più in quello che ha definito il «ricatto» del Pasok, il quale fino a ieri usava la sinistra a sua discrezione agitando lo spettro del ritorno al potere della destra, il Kke ha spaccato con il voto di queste due domeniche, il monopolio del potere di sinistra — ma non soltanto — che da cinque anni a questa parte. A partire da oggi dunque si misureranno le conseguenze politiche di quello che Papandreu ha domenica scorsa definito «un significativo messaggio del popolo verso il governo», aggiungendo però un «ma non soltanto» — che sostituisce Motta Gur, rifiutatosi di servire sotto Shamir, e il ritorno di Yitzhak Modai come ministro senza portafoglio. Quest'ultima nomina è stata imposta direttamente dal nuovo primo ministro. Modai, primo ministro del Tesoro e poi della Giustizia era stato costretto a rassegnare le dimissioni nel precedente governo, dopo pesanti attacchi a Peres.

Nonostante la forte avanzata della destra che, secondo il Kke (Partito comunista di Grecia), è ancora tutta da dimostrare, queste elezioni amministrative hanno chiaramente messo in risalto il fatto che il Pci di Grecia è diventato realmente la «terza forza» politica del paese. Non cadendo più in quello che ha definito il «ricatto» del Pasok, il quale fino a ieri usava la sinistra a sua discrezione agitando lo spettro del ritorno al potere della destra, il Kke ha spaccato con il voto di queste due domeniche, il monopolio del potere di sinistra — ma non soltanto — che da cinque anni a questa parte. A partire da oggi dunque si misureranno le conseguenze politiche di quello che Papandreu ha domenica scorsa definito «un significativo messaggio del popolo verso il governo», aggiungendo però un «ma non soltanto» — che sostituisce Motta Gur, rifiutatosi di servire sotto Shamir, e il ritorno di Yitzhak Modai come ministro senza portafoglio. Quest'ultima nomina è stata imposta direttamente dal nuovo primo ministro. Modai, primo ministro del Tesoro e poi della Giustizia era stato costretto a rassegnare le dimissioni nel precedente governo, dopo pesanti attacchi a Peres.

di Atene da ogni obbligo di partito, invitandoli a votare «secondo coscienza», e a sottolineare la protesta verso il Pasok perché, si leggeva nel comunicato del Comitato centrale, «si tratta di lanciare un categorico messaggio di condanna nel primo comune della Grecia e di dargli la maggior eco politica possibile». Se i numeri erano a deciso sfavore del Pasok ad Atene, nelle altre due città, Pireo e Salonico, l'alleanza come era nelle previsioni tra il partito socialista e i due partiti comunisti avrebbe potuto dare la vittoria ai due candidati socialisti. Fatto che non si è verificato, rendendo ancora più cocente la sconfitta del Pasok. Determinanti comunque per questi tre comuni sono state le schede bianche e nulle, oltre naturalmente l'astensione che, anche nel secondo turno ha toccato punte del 27 per cento. Nella sola città di Atene le schede bianche e nulle (qui vengono conteggiate insieme) hanno raggiunto circa il 10 per cento, e questi 40 mila voti persi sarebbero stati sufficienti al candidato socialista Dimitris Bels, socialista e sindaco uscente, a superare il suo avversario.

Subito dopo la sconfitta in questi tre comuni, il Pasok ha emesso un comunicato in cui si condannava questa alleanza di fatto tra Nea Democrazia e il Kke, definendola «un compromesso storico profano». Questa inversione di tendenza dell'elettorato greco non si è verificata soltanto in queste tre città, bensì, anche se in maniera meno accentuata, in tutto il resto del paese. Il Pasok che nel 1982 aveva 167 sindaci, ora ne avrà 147; Nea Democrazia ne aveva 49, ora 63, mentre il Kke ne aveva 43 ora 54. Inoltre nelle altre cinque grandi città della Grecia, il Pasok vince in due comuni, mentre i comunisti vincono in altri tre. Subito dopo la vittoria il segretario di Nea Democrazia, Mitsotakis, a commento del voto ha ribadito il fatto che il Pasok, è stato condannato per la sua politica catastrofica, mentre ha richiamato alla concordia democratica. E ancora presto per fare previsioni. Certamente però dallo scrutinio del Comune della capitale, Evert, giovane e brillante tecnocrate (lo stesso sindaco del nuovo sindaco di Pireo, Andrianopoulos), sarà una spina ficcata nel costato del Pasok, un autorevole amplificatore delle posizioni della opposizione ma soprattutto un serio candidato alla segreteria di Nea Democrazia che molti notabili del partito vorrebbero vedere in mano a un personaggio più credibile dell'attuale Mitsotakis.

Sergio Coggiola

USA-NICARAGUA

Legali le operazioni Cia in appoggio ai «contras»

In vigore da ieri la legge sul bilancio che stanziava 100 milioni di dollari - A Managua processo all'americano sopravvissuto nell'aereo carico d'armi e abbattuto

WASHINGTON — Da ieri la Cia può riprendere ufficialmente ad aiutare e sovvenzionare i «contras». È la prima volta dal 1984, a renderlo possibile è stata la legge sul bilancio dello Stato sottoscritta dal presidente Reagan. La legge comprende lo stanziamento di cento milioni di dollari per aiuti «militari e umanitari» ai contras, l'esercito di mercenari che combatte contro il Nicaragua. Reagan l'ha ottenuta dopo un lungo braccio di ferro con il Congresso. Il ritorno della Cia all'intervento ufficiale coincide con l'apertura in Nicaragua del processo a Eugene Hasenfus, l'americano, unico sopravvissuto, che viaggiava a bordo di un aereo carico di armi e materiali destinati ai contras e i sandinisti hanno abbattuto quindici giorni fa in pieno territorio nicaraguense.



MANAGUA — Eugene Hasenfus durante l'intervista alla «Cbs»

Elliott Abrahams, sottosegretario di Stato, ha negato, in un'intervista rilasciata ieri alla catena televisiva «Cbs», che l'Amministrazione statunitense abbia avuto qualcosa a che vedere con i segreti di Camera e Senato gli elementi per un'analisi completa dell'accaduto, ma ha aggiunto che si tratta di informazioni riservate.

Né la pensa così Hasenfus che, in un'intervista alla «Cbs», si è dichiarato prigioniero di guerra e ha precisato che a reclutarlo era stato lo stesso William Cooper che lo aveva ingaggiato a nome della Cia durante la guerra del Vietnam. Cooper è uno dei morti nell'aereo abbattuto. Tremila dollari al mese era la paga per le consegne — è sempre Hasenfus a parlare — coordinate in Salvador da un certo Max Gomez, amico personale di George Bush.

Due membri di queste commissioni appartenenti al partito democratico, il senatore Patrick Leahy e il deputato Lee Hamilton, hanno detto al «New York Times» di non ritenersi soddisfatti delle spiegazioni ricevute. La tesi dell'Amministrazione è che l'aereo abbattuto apparteneva ad una compagnia privata. Non la pensa così la stampa americana che ha denunciato che l'aereo partiva per i suoi voli di rifornimento dall'aeroporto militare di San Salvador e questo non potrebbe avvenire senza il doppio consenso del governo salvadoregno e di quello statunitense.

ISRAELE

Duro discorso di Shamir Il governo è più a destra

Il leader del Likud, da ieri primo ministro, ha presentato il suo programma - Peres è divenuto il nuovo ministro degli Esteri

TEL AVIV — Yitzhak Shamir, leader della destra, è da ieri il nuovo primo ministro israeliano. In sostituzione di Shimon Peres (che è divenuto vice primo ministro agli Esteri) il cambio della guardia è stato ufficializzato dal Parlamento con 62 sì e 17 no. Il governo di unità nazionale è il risultato dell'alleanza conclusasi 25 mesi fa tra le due principali formazioni politiche del paese: i laburisti, di Shimon Peres, e il Likud. I patti di coalizione tra le due formazioni e i relativi alleati avevano stabilito l'alternanza alla guida del governo tra Peres e Shamir, e metà legislatura.

Ma che politica porterà avanti il nuovo governo nei territori occupati? Il nuovo primo ministro ha accuratamente evitato di parlarne (su questo tema i contrasti con gli alleati laburisti sono particolarmente profondi). Proprio nei giorni scorsi è stata rivelata da un giornale l'esistenza di un piano segreto del partito di destra «Herut» (il più forte gruppo del Likud) per una massiccia campagna di insediamenti nei territori occupati subito dopo l'ascesa di Shamir alla guida del governo.

Sempre ieri, fonti del ministero della Difesa di Tel Aviv hanno reso noto che i tre palestinesi arrestati domenica sono accusati di aver compiuto l'attentato di mercoledì scorso presso il Muro del pianto. Secondo le autorità israeliane gli attentatori sarebbero stati ingaggiati dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina. I tre palestinesi avrebbero ammesso le loro responsabilità, affermando di essere membri dell'organizzazione «Jihad Islamica» (ma non sarebbero legati al gruppo filoisraeliano che sotto la stessa sigla opera in Libano).

NELLA FOTO: il nuovo primo ministro Shamir (a sinistra) e Shimon Peres.



ALGERIA

Colloqui tra Craxi e Brahimi su cooperazione e Mediterraneo

ALGERI — Il presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi è da ieri ad Algeri, per una visita di lavoro di due giorni. Ad accoglierlo all'aeroporto c'era il primo ministro algerino Abdelhamid Brahimi e i ministri economici. Il premier algerino, salutandolo l'ospite, ha parlato di collaborazione eccellente tra i due paesi, improntata a equità e chiarezza. Craxi ha definito «essenziale ed importante» il ruolo dell'Algeria nel contesto del Mediterraneo, del Medio Oriente, dei paesi non allineati e da questo quadro, ha precisato, sorge il bisogno dell'Italia di consultazioni reciproche davanti ad una situazione internazionale difficile e inquietante, con uno scenario nel Mediterraneo che preoccupa tutti i paesi della zona.

Oltre alle questioni internazionali i colloqui con i leader algerini riguardano in particolare i rapporti bilaterali.

CINA-EUROPA

Honecker giunge oggi a Pechino Riprendono i rapporti Pcc-Sed

Grande attesa per il segretario del partito al potere nella Rdt - I cinesi attribuiscono grande importanza al ruolo degli alleati di Usa e Urss per favorire la pace

PECHINO — Honecker in Cina. Kohl negli Stati Uniti. Di cancelliere tedesco federale i giornali cinesi dicono che è andato da Reagan a spingere in direzione di un nuovo vertice che porti ad un accordo coi sovietici. Del leader tedesco democratico dicono che può non mettere delle tensioni internazionali, e benché la Rdt sia membro del Patto di Varsavia, «ha dimostrato un interesse particolare nella ricerca del dialogo con l'Occidente», e per questo ha acquisito un crescente prestigio internazionale. L'idea di un'Europa occidentale che preme per la distensione su Washington, e di un'Europa orientale che preme nello stesso senso su Mosca, è ormai uno dei cardini della nuova politica estera cinese. E su questo si ritorna ad insistere subito dopo Reykjavik. «Ci saranno grandi speranze per la pace e la stabilità nel mondo — ha detto il segretario del Pcc Hu Yaobang in un'intervista al «Neues Deutschland», l'organo del partito tedesco orientale — se ora migliorano i rapporti tra i paesi dell'Europa dell'Est e dell'Ovest». «Dialogheremo con tutte le forze che amano la pace», gli ha risposto Honecker in un'intervista al «Quotidiano del popolo», l'organo del partito cinese.



Erich Honecker



Hu Yaobang

che arriva oggi, i mass-media cinesi hanno creato un'atmosfera di attesa senza precedenti. Perché porterà — questo lo si dà ormai per scontato — ad una solenne ripresa dei rapporti tra il Pcc e la Sed, interrotti ai tempi della polemica cino-sovietica. Ma probabilmente anche perché consente ai cinesi di insistere sul ruolo del patto di distensione e verso un accordo tra Reagan e Gorbaciov possono avere le forze che, sia pure rispettivamente all'interno della Nato e del Patto di Varsavia, si mostrano più capaci di iniziativa autonoma.

A Pechino, in questa nuova fase che segna la ripresa accelerata dei rapporti tra il partito cinese e quelli dell'Est europeo, il segretario della Sed Honecker era stato preceduto dal segretario del Poup Jaruzelski. Ma i cinesi hanno tenuto a riservare l'ufficialità della ripresa di questi rapporti a Honecker. Non solo e non tanto perché la visita di Honecker era stata concordata molto prima (un anno fa), mentre quella di Jaruzelski lo è stata solo qualche mese fa. E certo non perché i rapporti economici tra Cina e Polonia siano meno importanti di quelli tra Cina e Germania democratica (al contrario: nel 1985 è previsto che l'interscambio Cina-Rdt sia di circa 450 milioni di dollari, metà dei 938 milioni di dollari previsti nell'interscambio Cina-Polonia) né tantomeno perché Berlino sia più filo-cinese e

meno filo-sovietico, o un alleato meno fedele nel Patto di Varsavia rispetto alla Polonia. Probabilmente perché l'immagine e le possibilità in «Westpolitik» di Berlino sono di fatto superiori a quelle di Varsavia. Le relazioni partito-partito, per un ventennio mantenute solo con la Romania, ora in procinto di essere riprese così solennemente con la Germania democratica, fatto, anche se non formalmente, normalizzate con la Polonia, sono in piena ripresa anche con tutti gli altri paesi del Patto di Varsavia. Con l'inghiottimento di alcuni problemi: se Kadar non viene a Pechino, l'anno prossimo è già stato annunciato che il premier Zhao Ziyang andrà a Budapest oltre che a Varsavia, Praga e Berlino. E comunque in settembre è venuto a Pechino il vice-responsabile della sezione Esteri del partito ungherese Istvan Oszl. Sempre il mese scorso è venuto a Pechino il responsabile degli Esteri del partito cecoslovacco Michal Stefanak. E solo pochi giorni fa, nel ricevere il primo vice premier bulgaro Andrej Lukanov, il presidente cinese Li Xianlian lo ha pregato di trasmettere i saluti dei dirigenti cinesi a Todor Zhivkov, il che praticamente è un invito a dare il benvenuto al leader del partito bulgaro.

Siegmund Ginzberg

USA

Un ordine d'arresto per la figlia di Marcos

WASHINGTON — La figlia e il genero dell'ex-presidente delle Filippine Marcos sono stati colpiti da un ordine di arresto per avere rifiutato di deporre in un'inchiesta giudiziaria tesa a fare luce su di un caso di corruzione. Sono Irene Marcos e il marito Gregorio Araneta. L'inchiesta riguarda contratti per forniture militari stipulati da Marcos con gli Usa e deve stabilire se l'ex-presidente o suoi familiari abbiano ricevuto bustarelle. Nonostante fosse stata loro garantita l'impunità, Irene Marcos e il marito si sono rifiutati di testimoniare per timore che le loro deposizioni servissero alla magistratura filippina per incriminarli. Il loro rifiuto è valse l'accusa di oltraggio ai giudici. Il provvedimento d'arresto è stato deciso da un gran giuri e confermato ieri dalla Corte suprema.

HAITI

Meno del 5 per cento domenica alle urne

PORT-AU-PRINCE — Hanno votato meno di 150 mila persone su tre milioni circa di aventi diritto. Neanche il 5 per cento degli haitiani ha partecipato domenica alle elezioni di 41 deputati (gli altri venti li elegge direttamente la giunta di governo) che dovranno redigere la Costituzione. La gente ha accolto l'appello dei partiti che invitavano all'astensione per protesta contro l'irregolarità dell'intera consultazione. Pochi giorni di campagna elettorale, né liste, né certificati per gli elettori, potevano essere candidati solo professionisti, imprenditori, commercianti. Dalla giunta provvisoria di governo, formatasi dopo la caduta in febbraio della dittatura del Duvalier, è presieduta dal generale Namphy, si è dimesso l'unico più rappresentativo dell'opposizione, Gerard George. Non si conoscono ancora i risultati.

GOLFO

Treno iraniano bombardato da aerei irakeni Cinque morti

NICOSIA — Aerei irakeni hanno attaccato ieri mattina un treno nell'Iran meridionale. Il bombardamento ha provocato cinque morti e quindici feriti, tutti civili secondo l'Irma, mentre radio Baghdad sostiene che si trattava di un convoglio militare. L'episodio è avvenuto a nord di Ahwaz, cento chilometri circa ad est della frontiera. Teheran ha già preannunciato che bombarderà per rappresaglia Baghdad e altre città nemiche. Intanto sono giunte a terra, nel porto di Khor Fakkar, i resti di dieci marinai uccisi in seguito all'attacco iraniano ad una petroliera panamense, la «Five brooks», colpita da un missile al largo dell'Oman. Sono sei pakistani, tre uomini provenienti dalle Maldive e uno da Hong Kong. La nave sarebbe stata colpita fuori dalle acque del Golfo.

Brevi

Afghanistan: abbattuto «M-24» sovietico
ISLAMABAD — La guerriglia afgana ha annunciato l'abbattimento di un elicottero corazzato sovietico, del tipo «M-24», nel corso di combattimenti nelle regioni orientali del paese. Tutti gli occupanti del velivolo sarebbero morti al momento dell'impatto al suolo, ma non è stato specificato il numero delle vittime.

Paesi Baschi: incidenti per la visita del re
MADRID — I sovrani di Spagna, Juan Carlos e la moglie Sofia, hanno compiuto ieri una visita ufficiale a Bilbao, nei Paesi Baschi, tra violente dimostrazioni di protesta da parte di studenti nazionalisti che hanno eretto barricate, rovesciato e danneggiato automobili e autobus, infranto vetrine di negozi e affrontato le ripetute cariche della polizia.

Mubarak chiede vertice paesi arabi moderati
RIYADH — Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha invitato i paesi arabi moderati a incontrarsi per unificare le loro posizioni. In un'intervista ad un quotidiano saudita Mubarak ha affermato che una posizione comune è necessaria perché una conferenza di pace sul Medio Oriente non sia destinata al fallimento.

Giordania: l'accordo con l'Olp è sempre valido
AMMAN — Il primo ministro giordano Zaid Rifai ha dichiarato ieri che l'accordo del '85 tra la Giordania e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina non è stato né abrogato né congelato. Amman accusa Arafat per aver provocato l'interruzione del dialogo ma riconosce che l'Olp è l'unico legittimo rappresentante del popolo palestinese. Anche Arafat nei giorni scorsi aveva dichiarato che l'accordo è sempre valido.

Nato: esercitazioni «Deterrent Force»
NAPOLI — La forza navale Nato di pronto intervento ha lasciato il porto di Taranto per cominciare, nel Mediterraneo centrale, le manovre denominate «Deterrent Force» che porteranno il gruppo navale, per la prima volta in 18 anni, oltre lo stretto di Gibilterra.

Libano: bombardamento a Beirut
BEIRUT — Cinque persone sono rimaste ferite durante uno scambio di colpi di artiglieria, ieri pomeriggio, lungo la linea verde che divide Beirut.

Nigeria: giornalista ucciso da un pacco-bomba
LAGOS — Il capo redattore del settimanale nigeriano «New-switsch» è stato ucciso nella sua abitazione di Ibeja, a nord di Lagos, da un pacco-bomba consegnato ad un membro della sua famiglia.

FRANCIA

Come ai tempi di Giscard scendono in sciopero sei milioni di statali

PARIGI — Sei milioni di funzionari, impiegati statali e parastatali, scoperanno quest'oggi su proposta delle massime organizzazioni sindacali francesi, autonomi compresi: il che non deve far pensare ad una inimmaginabile unità sindacale miracolosamente ritrovata, ma delinea comunque un fronte non indifferente di protesta contro la politica economica e sociale del governo Chirac. Le scuole pubbliche, le poste, i trasporti aerei, ferroviari e urbani, l'elettricità, le banche, la radiotelevisione dovrebbero conoscere una dura giornata che, in caso di successo del movimento, rappresenterebbe per il governo uscito dalle elezioni del 10 marzo un severo avvertimento. Bisogna infatti risalire al 1977, quando Giscard era presidente della Repubblica e Barre primo ministro, per trovare una identica mobilitazione di dipendenti statali. Le motivazioni avanzate dai sindacati, che del resto manifesteranno separatamente, sono diverse: la soppressione dei ventimila posti lavoro che demolisce per la prima volta da molti anni il sacrosanto principio dell'«intoccabilità» dell'impiego statale, la fine di alcune clausole statutarie protettive per i ferrovieri, il blocco dei salari, il rinvio a tempo indeterminato di una qualsiasi politica contrattuale. In ogni caso, qualunque siano le motivazioni delle diverse organizzazioni sindacali, che hanno concretizzato una effimera unità soltanto nella data della protesta ma non nei contenuti della stessa, si tratta per il governo di una giornata critica che ridimensiona i trionfalismi di qualche mese fa sulla sua capacità di regolare i problemi economico-sociali col consenso della maggioranza dei cittadini.

DEBITO ESTERO

I paesi latinoamericani: a queste condizioni non possiamo più pagare

LIMA — I ventisei paesi che fanno parte del Sela (sistema economico latino americano) hanno emesso un comunicato al termine di una riunione durata una settimana nel quale dichiarano che il loro debito estero, pari a 370 mila milioni di dollari, non può essere pagato alle condizioni attuali. I 28 chiedono che il pagamento degli interessi venga, come già ha fatto il presidente del Perù, Alan Garcia, vincolato alle entrate da esportazioni, e non, come è oggi, preteso per intero, perché questo blocca le possibilità di sviluppo del continente. I paesi del Sela hanno inoltre deciso di discutere, nel corso di una riunione prevista per il prossimo anno, la proposta di Garcia di formare un'organizzazione degli Stati americani che escluda gli Stati Uniti. Nel duro comunicato finale si sottolinea che l'area latinoamericana affronta «una situazione economica grave in conseguenza della caduta del prezzo delle materie prime e delle misure protezionistiche imposte dai paesi più industrializzati». Sede di discussione della nuova impostazione sarà l'assemblea delle Nazioni Unite dove per la prima volta nell'agenda di discussioni si trova la questione del debito estero. Una strategia comune dei 28 paesi sarà assicurata attraverso contatti continui il cui tramite sarà il segretario del Sela. Tra i paesi che già hanno avviato forme di limitazione dei pagamenti c'è appunto il Perù che versa solo il 10 per cento dei suoi guadagni da esportazioni e per questo è stato escluso da nuovi crediti del Fondo monetario internazionale; il Brasile che in luglio ha deciso di ridurre il pagamento al 2,5 per cento del prodotto lordo nazionale; il Messico che è riuscito a rinegoziare i crediti vincolandoli al prezzo del petrolio.